

Introduzione alla Lectio Divina di Gv 20,19-23

Domenica di Pentecoste - 8 giugno 2014

[19] La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte laddove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette nel mezzo e disse loro: "Pace a voi!".

[20] Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. [21] Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Poiché il Padre ha mandato me, anch'io mando voi ". [22] Dopo aver detto questo, alitò e disse loro: "Ricevete lo spirito santo; [23] a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi ".

Gesù risorto appare a Maria di Magdala (vv.11-16). A questa donna è affidato il primo annuncio della sua resurrezione (vv.17-18). Ma lo sconcerto è grande e i discepoli non sono ancora pronti per annunciare e, chiusi «per timore dei Giudei», si ritrovano ora insieme a condividere il senso di profondo sconcerto inabitato, peraltro, da grande timore. Solo nello Spirito e grazie allo Spirito effuso dal Signore potranno credere, e diventare annuncio della buona notizia, Chiesa itinerante per il mondo.

Giovanni fa coincidere l'effusione dello Spirito e la missionarietà della Chiesa nel giorno della Resurrezione del Signore.

Il saluto di Cristo è pace: «Pace a voi!». E' un messaggio forte; è il messaggio centrale che Cristo ripete per ben due volte. E' quella pace che Egli ha ricevuto dal Padre e che ora consegna e dona all'uomo. Solo un cuore di pace, conciliato con se stesso e che costantemente si concilia con il mondo, potrà diventare vera testimonianza, potrà essere a sua volta pace per il mondo e portare ad esso la pace di Cristo.

Una pace che non è "potere" su questo mondo, ma che avrà il potere di conciliare il mondo e il suo peccato.

Cristo risorto è il Cristo che porta su di sé il peccato del mondo reso evidente da quelle ferite sulle mani e sul costato che eternamente raccontano la sua morte, le sue sofferenze che nella croce hanno toccato l'espressione più forte e scandalosa del rifiuto del mondo.

Quelle piaghe diventano ora elemento di riconoscimento: in esse i discepoli riconoscono il loro Signore; in quel saluto di pace essi ritrovano il volto di Cristo. Ora lo sconcerto e il timore lasciano il posto alla gioia. Colui che è stato messo in croce, ha vinto la croce; colui che non si è sottratto al male del mondo, è venuto ancora una volta a visitare il mondo, salvandolo e donando ad esso la sua pace.

Questa è l'eredità che ci lascia il Signore: non il potere, non la vittoria sugli eventi di male che abitano la terra e che Egli stesso ha vissuto e ha percorso facendosi carne umana, ma la possibilità di fare campeggiare su di essi la pace del Signore. Una pace che rappresenta un punto di vista diverso sul mondo, una speranza che apre alla vita laddove il male chiude, e che è tale perché non si fonda sull'oggettività di elementi esterni, sulla positività di eventi favorevoli, ma sull'amore del Padre. «Pace a voi! Poiché il Padre ha mandato me, anch'io mando voi ».

Solo se è riconosciuta e riconoscibile la voce di colui che dà la pace è possibile aderire al progetto di diventare parola di pace e di speranza nel mondo. Solo in nome dell'adesione al Padre, Gesù, «vita e luce degli uomini» ha potuto percorrere le vie di un mondo che, rifiutando lui, ha rifiutato la luce e la vita : «In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta» (Gv 1, 4-5).

La morte dunque non ha l'ultima parola. La resurrezione di Gesù è promessa di vita eterna, ma anche impegno di testimonianza: la sua pace dovrà ora essere portata avanti dagli uomini, dalla sua Chiesa. E' un nuovo inizio. E' una nuova creazione. Gesù alita sui discepoli e così facendo dona loro una nuova vita, una vita rigenerata dallo Spirito.

Lo Spirito Santo del Signore rimette in cammino gli uomini, rendendoli testimoni del Risorto, testimoni dell'Evangelo e pace per il mondo.

L'inabitazione dello Spirito nel cuore dei discepoli sarà ciò che darà loro autorevolezza e che si esprimerà attraverso la facoltà di rimettere i peccati. La relazione che i discepoli avranno con gli altri uomini sarà fondata proprio sulla presenza di Dio grazie allo Spirito Santo. Una relazione che non potrà eludere ma che, anzi, avrà al centro la consapevolezza della debolezza dell'uomo, del suo essere peccatore. Grazie allo Spirito del Signore, questa relazione diventerà relazione d'amore, di agape.

Allora, la facoltà di rimettere i peccati sarà fondata sulla Parola, avrà come punto di riferimento costante il Signore e la sua Parola che è Parola di amore, volto misericordioso di Dio.

Da un grande dono, dunque, una grande responsabilità nella costante opera di discernimento che mette sempre l'uomo in contatto con il proprio peccato e, al contempo, con il dono dell'essere amato e perdonato. Questo, dunque, il messaggio di pace che, grazie allo Spirito, ogni credente è chiamato a testimoniare con la propria vita.

Alessandra
Comunità Kairòs